

MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE Con legare per testamento E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario INTESA SANPAOLO - Roma 54 IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

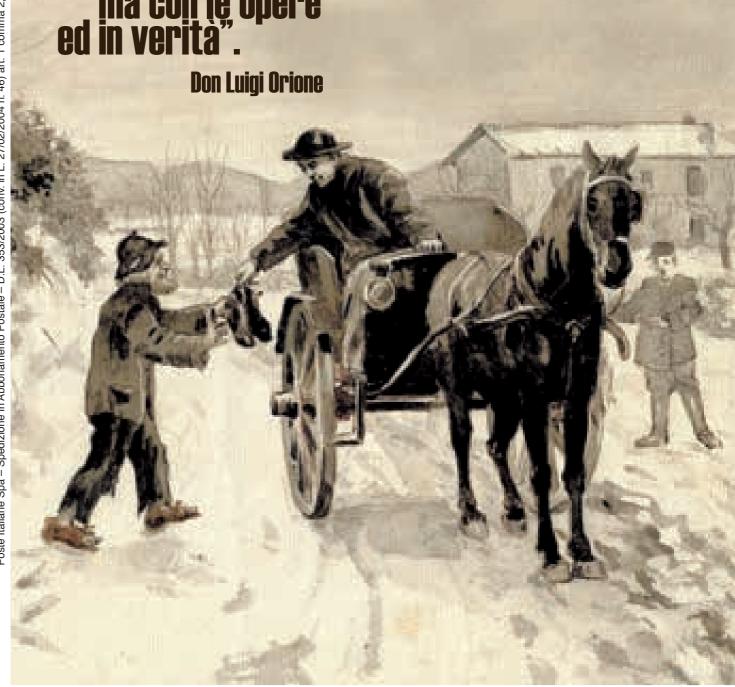
SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

n. 1 gennaio 2021

"Dobbiamo amare i fratelli non a parole, ma con le opere ed in verità".



La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma Tel.: 06 7726781 Fax: 06 772678279 E-mail: uso@pcn.net www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile

Flavio Peloso

Redazione

Angela Ciaccari Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione

Enza Falso

Progetto grafico

Angela Ciaccari

Impianti stampa

Editrice VELAR - Gorle (BG) www.velar.it

Fotografie

Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:

Flavio Peloso - Oreste Ferrari Paolo Clerici - Vincenzo Alesiani Santiago Solavaggione Giuseppe Volponi - Pierangelo Ondei Segreteria di Comunicazione Orionina

Spedito nel Gennaio 2021





Sommario

31

In copertina:

Uno acquerello di Ida Marcora raffigurante l'episodio in cui Don Orione dona le sue scarpe a un povero.

	EDITORIALE Il dolore non è infelicità né il piacere felicità	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Purgatorio: le anime vanno a farsi belle Concentrato in un pensiero	5
C	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO L'uomo e non il denaro al centro	6
N.	STUDI ORIONINI Clemente Rebora	8
3	DAL MONDO ORIONINO Con cuore di Padre Don Orione in Argentina Un nuovo Piccolo Cottolengo	10
E	DOSSIER Fraternità e amicizia sociale	15
	PAGINA MISSIONARIA Il presidente del Burkina Faso a Banfora L'inaugurazione della "Casa Comune" in Madagascar	19
	ANGOLO GIOVANI Fratelli tutti e, prima ancora, figli	22
d k	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Novità per il nostro futuro	24
1	DIARIO DI UN ORIONINO La grande ipocrisia	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Padre Remigio Corazza	30

IL DOLORE NON È INFELICITÀ NÉ IL PIACERE FELICITÀ

La sorprendente storia di Ermanno lo storpio



www.donorione.org

NECROLOGIO

Ricordiamoli insieme

Le sue mura ospitavano dotti famosi e una scuola di pittura. Qui il ragazzo crebbe. Qui il ragazzo, che poteva a mala pena biascicare poche parole con la sua lingua inceppata, trovò che la sua mente si apriva, l'anima si ingrandiva in umanità ricca, rigogliosa, coinvolgente. Neppure per un solo istante, durante tutta la sua vita, egli poté sentirsi "comodo" o, per lo meno, liberato da ogni dolore. Eppure, gli aggettivi con cui egli venne descritto dagli antichi cronisti sono: "Piacevole,

amichevole, conversevole; sempre ridente; tollerante; gaio; sforzandosi in ogni occasione di essere galantuomo con tutti", con il risultato che tutti gli volevano bene.

Quel coraggioso giovinetto che non era mai comodo, né seduto su di una sedia, né sdraiato in un letto - imparò la matematica, il greco, il latino, l'arabo, l'astronomia e la musica. Scrisse un intero trattato sugli astrolabi e nella prefazione si definì: "Ermanno, l'infimo dei poveretti di Cristo e dei filosofi dilettanti, il seguace più lento di un ciuco". E, lo credereste? con quelle sue dita tutte rattrappite, l'indomabile giovane riuscì a fare astrolabi, orologi e strumenti musicali. Mai vinto, mai ozioso!

Si dedicò anche alla musica con molta competenza. Fece una osservazione sorprendente: "In generale i cantori,

cantano, o, per meglio dire, si sgolano, senza rendersi conto che nessuno può cantar bene se la sua mente non è in armonia con la sua voce. Per tali cantanti da strapazzo una voce forte è tutto ciò che conta". Quanto vale questa osservazione anche per altre attività umane!

È ormai certo che egli fu il compositore dello stupendo inno *Salve Regina*, di *Alma Redemptoris*, e di alcuni altri canti sacri che hanno attraversato i secoli giungendo fino a noi.

Ma oltre a questo, Ermanno, dotato di un cervello straordinariamente attivo e vigoroso, scrisse un *Chronicon* di storia del mondo, dalla nascita di Cristo al tempo suo. Si sa che l'opera si meritò le lodi dei competenti del tempo, che la giudicarono straordinariamente accurata, obbiettiva e originale.

Questo era Ermanno, quel monacello storpio, chiuso nella sua cella, ma desto, vivo, con gli occhi spalancati a seguire la scena del mondo esterno; non mai cinico, non mai crudele (è così frequente il caso che la sofferenza generi crudeltà), sempre interessato alla vita, al bello. Venne il momento di morire.



Quel coraggioso giovinetto che non era mai comodo, né seduto su di una sedia, né sdraiato in un letto - imparò la matematica, il greco, il latino, l'arabo, l'astronomia e la musica.

Ne parla il suo amico e biografo Bertoldo. "Quando alfine l'amorevole benignità del Signore si degnò di liberare la sua santa anima dalla scomoda prigione del mondo, egli fu assalito dalla pleurite e trascorse quasi dieci giorni in continue e forti tribolazioni.

in continue e forti tribolazioni. Alfine, un giorno, nelle prime ore del mattino, subito dopo la Santa Messa, io, che egli considerava il suo più intimo amico, mi recai da lui e gli chiesi se si sentisse un poco meglio. «Non domandarmi questo, egli rispose, non questo! Ascoltami bene. lo morirò certamente tra breve. Non vivrò, non guarirò più». L'amico biografo riferisce che Ermanno gli disse che la notte precedente gli era parso di essere intento a rileggere il famoso *Hortensius* di Cicerone con le molte sagge osservazioni sul bene e sul male, e ripensò a quanto egli stesso aveva in animo su quello

stesso argomento.

E concluse: "Sotto la forte ispirazione di quella lettura, tutto il mondo presente e tutto ciò che ad esso appartiene, compresa la mia vita, era divenuta meschina e scomoda. D'altra parte, il mondo futuro, che non avrà termine, e quella vita eterna, sono divenuti indicibilmente desiderabili e cari. Sono stanco di vivere".

All'udire queste parole di Ermanno, Bertoldo non seppe più trattenersi e – scrive - "ruppi in grida scomposte e pianti! Ma Ermanno dopo un poco tutto indignato mi rimproverò tremando e guardandomi di sottecchi con aria di meraviglia: «Amico del mio cuore, - diss'egli - non piangere, non piangere per me!». Dopo di che chiese a Bertoldo di prender le tavolette per annotare alcune ultime cose. Infine gli disse: "Prepa-

rati con ogni energia per intraprendere lo stesso viaggio, poiché, in un giorno e in un'ora che tu non sai, verrai con me, con me, il tuo caro, caro amico". E furono queste le sue ultime parole, prima di morire il 24 settembre 1054, a 41 anni.

In Ermanno, questo povero e storpio ometto del Medioevo, brilla il trionfo della Fede che ispirò l'amore alla vita e il trionfo dell'amore alla vita.

"Ermanno ci dà la prova che il dolore non significa infelicità, né il piacere la felicità" (Cyril Martindale).

Ognuno di noi ha avuto altre prove e storie simili. Ermanno è diventato heato

PURGATORIO: LE ANIME VANNO A FARSI BELLE

lo penso che il Purgatorio esiste e capisco che è necessario. Come all'inizio della Messa c'è un momento di purgatorio per essere degni di incontrare il Signore così credo che ci vorrà un purgatorio prima di entrare in Paradiso.

Mariuccia P. (Sesto S. Giovanni - MI)

5ì, la dottrina della Chiesa ci conferma che è proprio così. Il problema viene quando ci mettiamo a immaginare come sia il Purgatorio. In passato e nella Bibbia, il Purgatorio è stato associato all'immagine del fuoco che purifica l'oro dalle scorie. Il beato cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, paragonava il Purgatorio a un corso di esercizi spirituali: uno riflette, pensa, vede le cose sbagliate che ha fatto, gli dispiace, si pu-

rifica. Mi piace pensare che possa essere così: uno davanti alla bontà e bellezza di Dio vede tutti i peccati e le stupidaggini della propria vita: ne prova vergogna, gli brucia averlo fatto e questo purifica l'anima e dispone per il Paradiso.

Se ce la facciamo, non fissiamoci in immagini del Purgatorio e lasciamo a Dio il *come* purificarci: tanto sarà un atto di amore Suo e nostro.

Pensiamo al Purgatorio come a un fatto positivo. Per esempio come lo immaginava Dante nella Divina Comme-

dia, dove le anime vanno a liberarsi della scorza peccaminosa che impedisce di godere della vista di Dio, vanno "a farsi belle" (Purgatorio II, 75 e 123). E un'altra cosa. Il nostro Don Ignazio Terzi, di fronte a qualche croce o sofferenza, diceva: "più Purgatorio di qua e meno Purgatorio di là", alludendo alla purificazione dell'anima che può avvenire già in questa vita mediante preghiera, penitenza e carità.

Don Orione, con una frase un po' biric-

china ma vera, diceva: "Meglio una

candela davanti che quattro dietro".





CONCENTRATO IN UN PENSIERO

Guardia del 29 agosto 1938. Il pranzo è già terminato, si vedono i bicchieri vuoti, le tazzine del caffè già servito. In piedi è Padre Stefano Ignudi, illustre teologo. Si sta per andare via. Ma alcune signore devote – modesta e compiaciuta quella di destra – gli chiedono il regalo di un pensiero, anche solo di una firma.

Don Orione si ferma con pazienza; il suo volto manifesta calma e distacco ma, nello stesso tempo, concentrazione nel pensiero che sta per scrivere. Anche questa è un'occasione di bene.

L'UOMO E NON IL **DENARO AL CENTRO**

«Quando l'economia perde il suo volto umano, non ci si serve del denaro, ma si serve il denaro».

lei mesi scorsi abbiamo sentito tante notizie ri-guardanti scandali finanziari all'interno del Va-toposto a tutti i controlli prestabiliti. Riporticano. Le riforme che da alcuni anni Papa tiamo qui di seguito alcuni stralci del Francesco sta promuovendo in tutto l'apparato ammessaggio del Santo Padre ai membri ministrativo del Vaticano, compresa la sua componente finanziaria, hanno permesso di mettere alla luce alcune situazioni di non chiara interpretazione e disturbato, forse, qualche abitudine improtengo necessario ripensare al nopria. Fin dall'esortazione Evangelii Gaudium il Papa aveva presentato la sua visione della dottrina sociale; ha poi approfondito l'argomento nella Laudato Si' ed ora lo ha ribadito in Fratelli tutti. Anche questi documenti hanno disturbato molti politici e si bada alla sua provenienza, alle attività attirato tante critiche da parte di chi definisce questa dottrina come uno pseudo-Marxismo.

Nell'economia c'è bisogno di etica

Cerchiamo di comprendere cosa intende il Santo Padre riguardo all'economia. In un intervista rilasciata nel 2018 aveva affermato: "Innanzitutto è bene ricordare che c'è bisogno di etica nell'economia, e c'è bisogno di etica anche nella politica. Più volte vari capi di Stato e leader politici che ho potuto incontrare dopo la mia elezione a Vescovo di Roma mi hanno parlato di questo. Hanno detto: voi leader religiosi dovete aiutarci, darci delle indicazioni etiche".

Per pura coincidenza nelle prime due settimane di ottobre c'è stata in Vaticano la visita del gruppo Moneyval, il Comitato del Consiglio d'Europa organizzata per valutare le misure contro il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo adottate dal piccolo Stato Pontificio. Naturalmente molti hanno accostato tale visita alle notizie degli scandali, come se l'Europa volesse investigare sui conti Vaticani. 51). Ho ripreso tale proposta nell'Enciclica Fra-Non vi è relazione tra le due cose.

Quella del Moneyval è una visita concordata nel 2019, che avviene, secondo un calendario prestasottoposte tutte le giurisdizioni aderenti a tale organizzazione. Dunque, non un intervento d'urpensato. Lo stato Vaticano ha aderito al comitato

di tale comitato.

"Come ho scritto nell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium, ristro rapporto col denaro (cfr n. 55). Infatti, in certi casi pare che si sia accettato il predominio del denaro sull'uomo. Talora, pur di accumulare ricchezza, non più o meno lecite che l'abbiano originata e alle logiche di sfruttamento che possono soggiacervi. Così, accade che in alcuni ambiti si tocchino soldi e ci si sporchi le mani di sangue, del sangue dei fratelli. O, ancora, può succedere che risorse finanziarie vengano destinate a seminare il terrore, per affermare l'egemonia del più forte, del più prepotente, di chi senza scrupoli sacrifica la vita del fratello per affermare il proprio potere.

«Talora, pur di accumulare ricchezza, non si bada alla sua provenienza, alle attività più o meno lecite che l'abbiano originata e alle logiche di sfruttamento che possono soggiacervi».

San Paolo VI propose che, con il denaro impiegato nelle armi e in altre spese militari, si costituisse un Fondo mondiale per venire in aiuto ai più diseredati (Lett. enc. Populorum progressio, telli tutti, chiedendo che, piuttosto di investire sulla paura, sulla minaccia nucleare, chimica o biologica, si usino tali risorse «per eliminare fibilito, nel ciclo di valutazioni periodiche a cui sono nalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano cogenza, come alcuni hanno superficialmente stretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa» (n. 262).

Il Magistero sociale della Chiesa ha sottolineato l'erroneità del "dogma" neoliberista (cfr ibid., 168) secondo cui l'ordine economico e l'ordine morale sarebbero così disparati ed estranei l'uno all'altro, che il primo in nessun modo dipenderebbe dal secondo (cfr Pio XI, Lett. enc. Quadrage-Rileggendo tale affermazione alla luce dei tempi attuali,

> si constata che «l'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 55). Infatti, «la speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage» (Lett. enc. Fratelli tutti, 168).

Le politiche di antiriciclaggio e di contrasto al terrorismo costituiscono uno strumento per monitorare i flussi finanziari, consentendo di intervenire laddove emergano tali attività irregolari o, addirittura, criminali.

Gesù ha scacciato dal tempio i mercanti (cfr Mt 21,12-13; Gv 2,13-17) e ha insegnato che «non si può servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24). Quando, infatti, l'economia perde il suo volto umano, non ci si serve del denaro, ma si serve il denaro. È questa una forma

siamo chiamati a reagire, ri-

di idolatria contro cui

proponendo l'ordine razionale delle cose che riconduce al bene comune secondo il quale «il denaro deve servire e non governare!» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 58; cfr Cost. past. Gaudium et spes, 64; Lett. enc. Laudato si', 195). In attuazione di tali principi,

l'Ordinamento vaticano ha intrapreso, anche recentemente, alcune misure sulla trasparenza nella gestione del denaro e per contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Il 1° giugno scorso è stato promulgato un Motu Proprio per una più efficace gestione delle risorse e per favorire la trasparenza, il controllo e la concorrenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici. Il 19 agosto scorso, una ordinanza del Presidente del Governatorato ha sottoposto le Organizzazioni di volontariato e le Persone Giuridiche dello Stato della Città del Vaticano all'obbligo di segnalazione di attività sospette all'Autorità di Informazione Finanziaria".

«L'adorazione dell'antico vitello d'oro ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano».

"La terra è data a tutti"

Ad avvalorare quanto detto finora, riportiamo qui un altro stralcio dell'intervista del 2018:

"Un mese prima di aprire il Concilio Ecumenico Vaticano II, Papa Giovanni XXIII disse: «La Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri». Negli anni successivi la scelta preferenziale per i poveri è entrata nei documenti del magistero. Qualcuno potrebbe pensare a una novità, mentre invece si tratta di un'attenzione che ha la sua origine nel Vangelo ed è documentata già nei primi secoli di cristianesimo. Se ripetessi alcuni brani delle omelie dei primi Padri della Chiesa, del II o del III secolo, su come si deb-

> bano trattare i poveri, ci sarebbe qualcuno ad accusarmi che la mia è un'omelia marxista. «Non è del tuo avere che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene.

> > Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti, ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti, e non so-

lamente ai ricchi». Sono parole di sant'Ambrogio, servite a Papa Paolo VI per affermare, nella 'Populorum progressio', che la proprietà privata non costituisce per alcuno un

«L'Ordinamento vaticano ha intrapreso, anche recentemente, alcune misure sulla trasparenza nella gestione del denaro e per contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo».

diritto incondizionato e assoluto, e che nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario».



ordinariamente ricca e penetrante,

santità.

e più ancora con la sua pietà e

Già nel 1927, la Coari

scrisse a Don Orione au-

spicando in un suo in-

contro con Clemente

Rebora: non era ancora

avvenuta la "conver-

sione" al cristianesimo

ma qià sensibile ai temi

della fede cattolica.

Poeta e collaboratore della "Voce" e di "Riviera Ligure", dopo una crisi spirituale si convertì alla fede cattolica e divenne religioso e sacerdote rosminiano.

Tutta l'opera poetica di Clemente Rebora è segnata da un tesissimo sforzo per liberarsi dalla problematica eredità laica paterna, che condizionò la sua vita e la sua poesia. Il percorso di ricerca di Rebora, spazierà negli anni '20 tra yoga e Tagore, i grandi romanzieri russi dell'800, gli ardori spiritualizzanti di Mazzini, fino ad approdare nell'autunno del 1928, dopo uno studio sui primi santi martiri cristiani, all'irresistibile conversione a Cristo. Ungaretti dopo la pubblicazione dei suoi "Frammenti lirici", usciti per l'edizione della "Voce" nel 1913, aveva scritto di lui «È uno spirito nobilissimo e tormentato». Secondo Montale, è stato, il più importante poeta religioso del Novecento. Divenuto nel 1936 religioso rosminiano e sacerdote anche la poesia cominciò a rifiorire in lui ed espressa in Poesie religiose, Curriculum vitae e Canti dell'infermità. La critica letteraria gli riconobbe un posto originale nel panorama del '900. Fu soprattutto apostolo, totalmente di Dio e della Madonna, consacrato alle anime con zelo di fuoco. Accostarlo, era riceverne un'impressione incancellabile: fervore, amore, ispirato consiglio. «Caro Don Orione vorrei potesse incontrarsi con Lei Clemente Rebora. Lo tenga presente nelle sue intenzioni». Accanto a lui si sentiva il Signore! Attraverso Adele Coari, che tanto operò per la sua conversione si era molto affezionato a Don Orione instaurando un rapporto di spirituale amicizia, continuato negli anni anche con i religiosi della Piccola Opera della Divina Provvidenza, ai quali accettò di predicare corsi di esercizi spirituali affascinandoli tutti con la sua parola straII 17/11/1927 scrive: «Caro Don Orione, Grazie: mi viene tanto bene da Lei: in primavera andrò a S. Alberto: Ella non ci sarà? Vorrei condurvi un'anima carissima, un giovane che cammina nella via del Signore... un giovane mazziniano. Vorrei potesse incontrarsi con Lei: Clemente Rebora. Lo tenga presente nelle sue intenzioni».

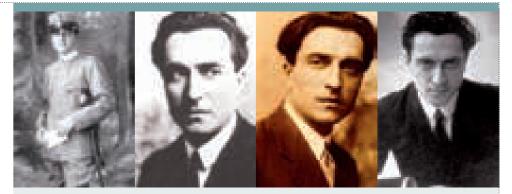
La sua ansia religiosa e la sete di verità trovarono pace nella fede cattolica, favorita dall'amica Adelaide Coari.

Non si sa se poi l'auspicato incontro ebbe effettivamente luogo. Certamente una qualche relazione con Rebora dovette instaurarsi se, tra le lettere e cartoline della Coari indirizzate a Don Orione, ce n'é una, datata "luglio 1928" e scritta "dal Calvario di Domodossola" firmata oltre che dalla Coari anche da Don Clemente Rebora. Abbiamo sicura documentazione dell'incontro dei due, avvenuto il 10 ottobre 1939 al Piccolo Cottolengo di Milano. In una lettera dalla Coari a Don Orione dell'11 settembre 1939 gli preannunciava quale era il motivo particolare dell'incontro: il progetto di erigere a Milano un santuario al preziosissimo Sangue.

Don Orione e Don Rebora effettivamente si incontrarono e parlarono del santuario e della convenienza che i Rosminiani possedessero una casa nella città di Milano. Don Orione promise il suo incondizionato appoggio. Dopo quell'incontro generò in Debora l'idea «di un Piccolo Cottolengo Spirituale - pronto soccorso - per le anime e intelligenze particolarmente provate e in crisi».

Un prezioso commento a quell'incontro del 10 ottobre è di Don Rebora stesso che, in una cartolina postale da Milano il 14/10/1939 scrive a Don Orione: «In silentio ac spe erit fortitudo vestra. Riconoscente in Gesù e Maria. Don Clemente Rebora».

Sull'incontro tornò invece con il ricordo più volte Adelaide Coari che in una minuta dei primi di novembre sempre del 1939 inviata al "rev.do e caro Padre"- così era solita chiamare Don Orione-leggiamo: «fui da Lei con



UNO SPIRITO NOBILISSIMO E **TORMENTATO**

Nasce a Milano il 6 gennaio 1885, fu educato secondo una rigorosa moralità laica; rivelò ben presto grande sensibilità e intelligenza. In un primo tempo, fu affascinato dal nihilismo con la lettura di Nietzsche; ben presto ne seguì il rifiuto e cercò nutrimento in altri personaggi più rispondenti alla sua ricerca interiore: Budda, Cristo, Bruno, Alfieri, Mazzini, Leopardi.

La crisi del nihilismo passivo l'aveva portato, giovane laureato nel 1909 preso "dal male di vivere", ad una grande crisi esistenziale. Si risollevò nel contatto con Prezzolini, con il quale collaborava alla rivista "Voce". Questi lo sollecitò a comporre le prime poesie e, nel 1913, gli pubblicò i Frammenti lirici. Una seconda crisi esistenziale lo provò duramente durante la prima guerra mondiale quando nel 1915, sottotenente sul fronte del Carso, una scheggia di bomba gli provocò un trauma cranico e lo portò vicino alla follia. A farlo tornare alla normalità fu determinante la sua relazione con Lidia Natus, pianista russa che, nei quattro anni di convivenza, lo confortò e lo riaprì al gusto della vita.

Nel 1920, Rebora cominciò a dedicarsi ad una "attività di bontà costruttiva": l'educazione praticata con lo spirito di "missionario laico". Nel 1922 pubblicò i Canti anonimi. Cominciò anche un periodo di intensa ricerca mistica e religiosa (1919-1928), in cui l'impegno etico di Mazzini si fuse con l'ascetismo del Buddismo e con il misticismo indiano di Tagore.

Cominciò anche l'avvicinamento al cristianesimo del quale cominciò ad accettare la trascendenza, la personalizzazione di Dio nella Trinità e la Chiesa come comunione universale e ultraterrena, mediazione e non ostacolo alla vita religiosa. Seguì la conversione esistenziale vera e propria, la cui fondamentale "folgorazione" avvenne nel 1928, durante una conferenza al Lyceum di Milano sui Martiri scillitani. La sua ansia religiosa e la sete di verità trovarono pace nella fede cattolica, favorita dall'amica Adelaide Coari, che lo presentò al Card. Schuster di Milano. Questi, nel 1929, gli conferì la prima comunione e poi la cresima; lo affidò a Don Angelo Portaluppi per la preparazione al sacerdozio. Clemente Rebora fu ordinato nel 1936 a Domodossola, nell'Istituto del Monte Calvario dei Rosminiani. In lui credente, avvenne un vero capovolgimento del nichilismo: ciò che in esso era nulla divenne tutto, ciò che era tutto divenne nulla, con una lucidità e passione che mai vennero meno.

Nel 1952 fu colpito da paralisi, rinnovatasi in forma più grave nel 1955. Furono poi 25 mesi di lenta consumazione durante i quali Don Clemente Rebora edificò per la serenità con cui seppe benedire il Signore, lasciandosi "polverizzare" fra il Crocifisso e il Rosario. Morì a Stresa il 1 novembre 1957.

Padre Clemente Rebora la vigilia dell'11 ottobre: Mater Dei, alla Maternità della Madonna affidiamo l'idea del tempio da costruirsi per devozione al Preziosissimo Sangue».

Carlo Sterpi a Tortona, il 6 maggio 1940, pochi giorni dopo la morte di

Don Orione e spedita da Napoli si legge: «Effusione del mio cuore in preghiera a Lei che continua, nella meraviglia del Signore, Don Orione ch'io ebbi la grazia di avvicinare nel Una cartolina postale inviata a Don Segno del Preziosissimo Sangue, e riceverne la benedizione, come chiedo

"PATRIS CORDE" - ANNO DI S. GIUSEPPE. 8 DICEMBRE 2020 - 2021

Un anno dedicato a S. Giuseppe: perché?

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe». I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Cosa sappiamo di lui?

Sappiamo che era un umile falegname (cfr Mt 13,55), promesso sposo di Maria (cfr Mt 1,18; Lc 1,27); un «uomo qiusto» (Mt 1,19), sempre pronto a esequire la volontà di Dio manifestata mediante ben quattro sogni (Mt 1,20; Dopo un faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (Lc 2,7).

Fu testimone dell'adorazione dei pastori (Lc 2,8-20) e dei Magi (Mt 2,1-12) che rappresentavano il popolo d'Israele e i popoli pagani; Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Nel Tempio, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (Lc 2,22-35).

Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (Mt 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo villaggio di Nazaret da dove, si diceva, "non può mai venire qualcosa di buono" (Gv 7,52;) lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (Lc 2,41-50).

Un anno dedicato a lui in tempo ...di covid: perché?

Vorrei che "la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda" per condividere con voi alcune riflessioni su questa figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto in questi mesi di pandemia, in cui sperimentiamo, che «le nostre vite sono sostenute da persone comuni che non compaiono nei titoli dei giornali ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri, badanti, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare una crisi riadattando abitudini, alzando gli squardi e stimolando la preghiera.

Quante persone pregano, intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in Giuseppe l'uomo che passa inosservato. l'uomo della presenza discreta e nascosta, un intercessore, e una quida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di aratitudine.

Padre amato

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. S. Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa «nell'aver fatto della sua vita un servizio al mistero dell'incarnazione e alla missione

> contrano difficoltà. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di PREGHIERA noi risorse che nem-Salve, custode del Redentore, meno pensavamo di e sposo della Vergine Maria. avere. Leggendo i

A te Dio affidò il suo Figlio; "Vangeli dell'infanin te Maria ripose la sua fiducia; zia", ci viene da do-O Beato Giuseppe, mandarci perché mostrati padre anche per noi, Dio non sia intervee quidaci nel cammino della vita. nuto in maniera di-Ottienici grazia, misericordia retta e chiara. e coraggio,

e difendici da ogni male. mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione.

zione all'amore domestico nella

sovrumana oblazione di sé, del suo

cuore e di ogni capacità, nell'amore

posto a servizio del Messia germi-

Gesù ha visto la tenerezza di

un padre verso i figli, così il

lo temono». (Sal 103.13)

S. Giuseppe padre dal

coraggio creativo?

Dio in Giuseppe: «Come è tenero

Signore è tenero con quelli che

Se la prima tappa di ogni vera guari-

gione interiore è accogliere la propria

storia, serve aggiungere un'altra ca-

ratteristica importante: il coraggio

creativo. Esso emerge quando si in-

nato nella sua casa».

Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (Lc 2,6-7).

Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (Mt 2,13).

legale, che a lui spettava sulla sacra Padre nella tenerezza: Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana voca-

Giuseppe vide crescere Gesù «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua quancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare" (Os 11,3-4). Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero con quelli che lo temono» (Sal 103,13). Giuseppe avrà sentito riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che Dio è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).

Padri si nasce o si diventa?

Padri non si nasce, lo si diventa. E non solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre, anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri.

È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, Ma Dio interviene per ma non certo molti padri» (1 Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia.

Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé.









Noi orionini dell'America Latina ci apprestiamo a vivere un evento importante: i 100 anni dell'arrivo di Don Orione nelle nostre terre. Possiamo immaginare quanto tutto questo abbia significato nella vita del Fondatore e nella crescita della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Si tratta di uno dei capitoli più appassionanti della missione del "padre dei poveri". In effetti, all'età di 49 anni, il 20 agosto 1921 Luigi Orione sbarcò a Rio de Janeiro (Brasile). Poté finalmente incontrare i suoi religiosi, partiti alla fine del 1913, e dare un nuovo impulso alla presenza della Congregazione in Brasile. Però i misteriosi cammini della Provvidenza lo orientarono verso nuovi orizzonti. Accadde così che nel mese di settembre, ricevette l'insistente invito di Mons. Silvani ad andare in Argentina: «Venga, venga subito, in novembre, che in Argentina è il mese della Vergine e dei fiori. Qui non c'è niente per i poveri».

Dato il contesto europeo (soprattutto gli effetti del dopoquerra che ancora

si facevano sentire) e le pressanti circostanze che stava attraversando la Piccola Opera (in particolare, la carenza di religiosi), il sorprendente viaggio a Buenos Aires richiese un serio discernimento di fede. Lo rivela lo scambio epistolare di quelle settimane tra Don Orione e Don Sterpi. Tuttavia, il "sì" del Fondatore, il suo fiat, non si fece aspettare molto: «Sarò presente al pellegrinaggio a Luján; lì, ai piedi della Vergine, inizierà la missione dei Figli della Divina Provvidenza in Argentina; Predicherò, farò tutto quello che desidera». (05.11.1921). Arriviamo così ai giorni decisivi: il 12 novembre 1921 sbarca a Montevideo (Uruguay), dove rimane solo poche ore, sufficienti però per intravedere gli inizi della sua opera nel paese. E infine, il giorno successivo, domenica 13 novembre, mette piede per la prima volta in Argentina, dove resterà fino al 5 dicembre.

I giorni precedenti, i giornali argentini stavano già informando la società: "Anticipiamo la notizia del prossimo

arrivo a Buenos Aires del R. Padre Don Luigi Orione, fondatore della congregazione dell'Opera della Divina Provvidenza, esclusivamente dedicata agli orfani e ai bambini abbandonati. Arriva dal Brasile, dove ha già fondato due case, a Rio de Janeiro e a San Paolo, con grande soddi-

«Sarò presente al pellegrinaggio a Luján; lì, ai piedi della Vergine, inizierà la missione dei Figli della Divina Provvidenza in Argentina; Predicherò, farò tutto quello che desidera».

sfazione della società brasiliana...

Di consequenza, non potrebbe essere più propizio, l'arrivo di un così degno sacerdote" ("El Pueblo", 08.11.1921). E il giorno prima dell'arrivo del Fondatore al porto di Buenos Aires, fu riferito quanto seque: "Domani la città di Buenos Aires avrà la gioia di ricevere una visita che sarà memorabile negli annali della carità cristiana. Il sacerdote Luigi Orione, fondatore

della Piccola Opera della Divina Provvidenza, padre dei bambini orfani e abbandonati, arriva nella Repubblica Argentina, per conoscere da vicino il nostro Paese, i nostri poveri figli, che non hanno ancora un protettore, un maestro, un amico che li istruisca, li educhi, li renda utili per sé stessi e per la società.

Il programma di questo apostolo è semplice e meraviglioso allo stesso tempo: Anime e anime! ...Quelle anime, tanto numerose quanto preziose, sono quelle che qui viene a cercare il sacerdote Orione, **uno di quei** preti di cui al popolo indifferente è solito dire: se fossero tutti così! La Piccola Opera della Divina Provvidenza ha trent'anni e il suo fondatore non ha ancora cinquant'anni. Non è questa una mirabile prova di vocazione? ...La società argentina offrirà al messaggero cristiano la sua tradizionale ospitalità, come merita la fama delle sue virtù singolari, della sua inesauribile carità" ("El Pueblo", 12.11.1921).

Gli furono sufficienti 20 giorni per confermare la decisione di fondare la sua Congregazione in Argentina. Molto significative e rivelatrici sono le espressioni dello stesso Don Orione, in una lettera inedita indirizzata al suo Vescovo di Tortona, Mons. Grassi: «Mi sto preparando ad aprire la Casa in S. Paolo, e poi ajutandomi nostro Signore, ritornerei in Argentina... in quattro o, al più cinque giorni di mare e sono là. Sono passi che i miei in Italia non li capiscono, e altri di lì insieme con essi non li capiscono, io pure non capisco che poco poco di ciò che sto facendo, e che mi va succedendo qui. Cerco di pregare, e prego più col desiderio e coll'affetto del cuore, che come si prega usualmente. Poi ogni tanto alzo gli occhi a nostro Signore o a qualche immagine della SS. Vergine, e cerco fare atti di diffidenza di me e di confidenza nel Signore. Vedo e sento bene tutta la mia debolezza e della piccola Congregazione, ma se ci buttiamo in Dio e cerchiamo lui e le anime, sento che egli non ci lascerà in terra, ma ci raccoglierà sul suo cuore, quando vedrà che noi, per amarlo e servirlo, saremo ridotti che non ne possiamo più! [...]

Ma a vostra Eccellenza rev.ma, come a Vescovo e a padre dell'anima mia... mi pare di poter dire che **alcune** volte, dopo avere pregato e d'essermi più gettato nelle braccia della Divina Provvidenza, sento come una mano che pare mi conduca... Mi pare che sia la SS. Vergine che mi conduce, con un amore, con un amore, con un amore! che io miserabile non so come esprimere. E allora ho una grande pace in me che mi conforta. (...) E in questi atti di amore mi pare di vivere e di dover comminare a compiere opere non mie, e in una luce che mi riscalda l'anima, e condotto a mano da colei che non so nominare senza piangere di tenerezza, per tanta misericordia di madre verso l'anima mia. (...) Dunque dirò che tante cose anch'io poco le capisco, ma penso che lavoro nelle baracche della Divina Provvidenza e per conto di essa, e cerco d'andare avanti in Domino... e così tiro avanti senza cercare di più...» (Scritti 45, 176-178).

In questa lettera, sarebbe quasi necessario sottolineare la fiducia nella Provvidenza e nella quida materna della Vergine, "Madre della Divina Provvidenza", che batteva forte nel cuore di Don Orione in quei giorni segnati da nuovi passi e da ampi orizzonti.

Il mese successivo, infatti, Luigi Orione torna in Argentina, ma questa volta accompagnato dai religiosi che formeranno la 1° Comunità Religiosa nel Paese. Sarà la casa di Victoria, nella periferia di Buenos Aires, inaugurata l'11 febbraio 1922.

Per il fondatore i 10 mesi trascorsi in terra "di missione" sono stati straordinariamente fruttuosi, incarnando ancora una volta la sfida lanciata da Gesù in un contesto missionario: "gra-

tuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8b).

Ora, andando oltre la prospettiva storica e quardando al futuro, vale la pena chiedersi oggi: con quale spirito vogliono prepararsi al Centenario gli orionini di Argentina, Uruguay e Paraquay? Un chiaro orientamento ci viene dato dal motto definito dai 4 rami della Famiglia Carismatica (FDP, PHMC, ISO e MLO): "100 anni: profeti della carità di fronte alle nuove sfide". In questo motto scopriamo una vocazione, una chiamata del Signore per

`100 anni: profeti della carità di fronte alle nuove sfide". In guesto motto scopriamo una vocazione, una chiamata del Signore per ogni orionino: rinnovare quella dimensione profetica del nostro carisma.

ogni orionino: rinnovare quella dimensione profetica del nostro carisma. In questi cento anni, il carisma ha trovato nelle nostre genti un terreno adatto per esprimere la carità in molteplici iniziative. Per questo ora chiediamo a Dio la grazia di maturare lungo il cammino della carità vissuta come profezia, di annunciare Cristo con coraggio, con quell'impegno che ci pone "alla testa dei tempi", come veri "servi di Cristo e dei poveri", favorendo l'unità tra "Cristo e il popolo, e tra il popolo e la Chiesa di Cristo ". Infine, chiediamo a Maria Santissima il dono di un cuore grato, in sintonia con le prime parole della preghiera del Centenario: "Ti ringraziamo Padre perché 100 anni fa San Luigi Orione è venuto nelle nostre terre per abbracciare i desamparados con cuore senza confini".



UN NUOVO PICCOLO COTTOLENGO

Il 13 dicembre a Joinville, nello Stato di Santa Catarina in Brasile, alla presenza del vescovo diocesano Mons. Francisco Carlos Bach e del Direttore provinciale P. Rodinei Thomazella, è stata posta la pietra angolare del Piccolo Cottolengo Joinvilense.

Il 1º febbraio 2019, la bandiera orionina è stata issata a Joinville, nello Stato di Santa Catarina. Da Allora la parrocchia "Nossa Senhora do Caravággio" è entrata a far parte delle comunità orionine della Provincia "Nossa Senhora da Anunciação"- Brasile Sud. La motivazione per questa apertura a Joinville è sempre stata quella di portare il carisma orionino nei cuori di quelle persone, attraverso la carità.

Dopo tanto impegno da parte della comunità locale, della quida provinciale e della comunità del Cottolengo a Curitiba, il 10 dicembre 2020 è stato completato l'acquisto del terreno dove verrà realizzato il "Piccolo Cottolengo Joinvilense", come succursale del Piccolo Cottolengo di Curitiba. Il 13 dicembre 2020, con una messa presieduta dal Direttore provinciale e la presenza di diversi religiosi e laici orionini, nella chiesa parrocchiale di "Nossa Senhora do Caravággio", il sogno è diventato realtà. Tutti hanno pregato per il buon andamento della nuova opera orionina.

Al termine il vescovo della diocesi di Joinville, Mons. Francisco Carlos Bach, alla presenza del Direttore provinciale, del Direttore del Piccolo Cottolengo, P. Renaldo Amauri Lopes, del Parroco P. Osvaldir Ribeiro Mendes e diversi altri religiosi e laici orionini di Joinville e Curitibadurante ha presieduto una celebrazione durante la quale è stata posta la prima pietra del Piccolo Cottolengo Joinvilense.

Una statua di San Luigi Orione è stata collocata su un basamento, contenente i documenti che attestano l'inizio della storia di quest'opera.

Mons. Francisco Carlos Bach, si è rivolto



ai presenti esprimendo la sua gratitudine e manifestando con gioia l'accoglienza del carisma orionino nella sua diocesi: "Gli orionini sono fantastici", ha affermato. "Sottolineo sempre il mio affetto per gli orionini, per l'istituzione stessa. Quindi la mia immensa gratitudine per l'affetto e l'amicizia che abbiamo conquistato. La figura di Don Orione è speciale. La sua immagine parla da sola: quardando la sua statua vediamo qualcuno che comunica con il sorriso sulle labbra, le mani aperte in atteggiamento accogliente, in atteggiamento affettuoso, rispettando ciascuno per quello che è, amando ciascuno così com'è, e al contempo fare della carità, che è il grande tesoro della vita della Chiesa, una realtà".

Gioia e gratitudine per questo momento speciale sono state espresse anche dal Direttore provinciale, P. Rodinei Carlos Thomazella: "Don Orione sognava di fare del bene ai poveri, di lavorare con i poveri e i bisognosi. E lo sta facendo bene in tutto il mondo e in Brasile. Oggi abbiamo la grazia di

dire che attraverso l'accoglienza della diocesi, attraverso il pensiero della nostra Provincia, questo lavoro arriva anche qui con questo stesso obiettivo. Abbiamo la parrocchia dove evangelizziamo, lavoriamo con la gente, dove il lavoro pastorale impegna le persone, dove si costruisce un cammino per vivere il Vangelo. Ma l'opera sociale che Don Orione ha sempre voluto accanto alle parrocchie è proprio quella in cui si concretizza il nostro discorso sulla carità. Don Orione ha sempre detto che la carità salverà il mondo, quindi è l'opera che inizieremo qui, il Cottolengo, che darà senso a ciò che predichiamo. Parliamo di amore, parliamo di giustizia, parliamo di gentilezza, parliamo di solidarietà... ecco un'opera che certifica quello che diciamo".

Al termine delle sue parole, il provinciale ha concluso: "Per Don Orione la carità è il Vangelo vissuto, quindi credo che questa sia la grande gioia di oggi, 13 dicembre 2020, quando si pone questa pietra angolare".





Chiesa cattolica sa dialogare con la modernità atea.

O forse sarà la modernità atea a finire in un vicolo cieco se non si allarga alle prospettive indicate dall'enciclica. La rivelazione cristiana esige che la parola del vangelo si realizzi non solo nella coscienza del singolo, ma nelle forme di vita sociale, dove viviamo non soltanto noi credenti, ma tutti gli altri esseri umani. La Chiesa, per mandato di Cristo, deve farsi carico di tutto il mondo e di tutti i popoli. Come scrive il Papa: "La vera carità è capace di includere tutto questo nella sua dedizione, e se deve esprimersi nell'incontro da persona a persona, è anche in grado di giungere a un fratello e a una sorella lontani e persino ignorati, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organiz-

Papa Francesco con l'enciclica "Fratelli tutti" si rivolge a tutti i fratelli in umanità. lo trovo questa enciclica radicalmente evangelizzatrice: quando il Papa pone al centro i Fratelli tutti evangelizza implicitamente il Padre di tutti.

Credo proprio di sì. Ma non trascurerei l'ampio spazio dato al vangelo, e in particolare alla parabola del buon samaritano, utilizzata come esplicito paradigma di interpretazione dei tempi che stiamo vivendo, e insieme come prospettiva alla quale ispirare assai concretamente le relazioni tra di noi perché diventino sempre più fraterne.

Mi sembra così attivata proprio una dinamica di annuncio esplicito del vangelo. Dopo aver letto quelle pagine, il lettore non può rimanere neutrale, in un certo senso deve rispondere o quantomeno chiarire a se stesso la sua posizione all'interno della parabola: "Con chi ti identifichi? A quale di loro assomiqli?" (FT 64).

Papa Francesco, ponendo al centro dell'enciclica la questione della salvezza globale, risvegliata drammaticamente dalla pandemia, annuncia e invoca l'Instaurare omnia in Christo Salvatore.

Sì, e lo si capisce anche se identifichiamo uno dei personaggi - e cioè il buon samaritano - proprio con Gesù. Direi che la salvezza nell'enciclica assume un carattere e un nome originali, quello della cura: "Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate" (FT 64).

Non so se intravvedi in controluce il tuo don Orione e il vostro carisma: ricentrare e risanare ogni cosa in Cristo implica un prendersi cura, specialmente di chi è più bisognoso di cure. L'enciclica vuole orientare a fare di questa cura un'attitudine sociale, e non semplicemente una buona disposizione personale. Per molti la cura è considerata perlopiù una distrazione rispetto ad altri compiti più importanti, e viene quindi affidata a chi lo fa per mestiere. Invece, perché la vita sia umana, la cura, il prendersi cura, sono necessari. Qui c'è qualcosa della vostra vita di orionini che viene interpellata: riconosciuta e interpellata.

Quando si parla di fraternità a livello sociale e politico molti sorridono come a un idealismo. È diffuso il concetto che la fraternità sia adequata solo per i rapporti familiari e affettivi a breve raggio. Il Papa insiste invece sul valore civile universale della fraternità.

Sì, è così. Per stare ancora una volta alla parabola: il samaritano ha messo in moto un processo, ha innanzitutto coinvolto l'albergatore. Il messaggio dell'enciclica è proprio quello di "ispirare un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale" (FT 6), che coinvolga e appassioni singoli, gruppi, istituzioni,

Per questo, ricorda il Papa, "è importante che la catechesi e la predicazione includano in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la convinzione sull'inalienabile dignità di ogni persona e le motivazioni per amare e accogliere tutti" (FT 86). L'enciclica entra anche nei campi della politica, dell'economia, e li fa reagire con il tema della fraternità. Alcuni passi sono davvero illuminanti.

Il tripode della civiltà laica – libertà uguaglianza fraternità - è sgangherato e a terra proprio perché gli manca il sostegno della fraternità. Papa Francesco cerca di rimetterlo in piedi mostrando nuove urgenze e nuove vie di fraternità.

Trovo molto importante che tra queste vie ci sia quella tracciata all'ottavo capitolo, dal titolo "Le religioni al servizio della fraternità nel mondo". Forse l'esclusione della dimensione trascendente della persona umana e della sua relazione con il Mistero di Dio è all'origine di tanta debolezza presente nei vari progetti di emancipazione sociale e di sviluppo che poi, fatalmente, perdono fiato e forza.

La reintroduzione della dimensione religiosa nel dibattito pubblico, ad opera di tutte le confessioni religiose, potrebbe essere la medicina per questa malattia dello spirito che, privato della vita e della forza dello Spirito di Dio, si ripiega su se stesso e perde di vista tutto, anche se stesso.

IL PRESIDENTE DEL BURKINA FASO A BANFORA



L'11 dicembre il Burkina Faso ha celebrato la 60° festa nazionale dell'indipendenza. La festa si è svolta a Banfora dove la casa degli orionini è stata scelta come sede per l'accoglienza del Presidente della Repubblica.

svolti a Banfora, in Burkina Faso, i festeggiamenti per i 60 anni dell'indipendenza del Paese. La Casa degli orionini è stata scelta come centro d'accoglienza per il Presidente, appena rieletto, Roch Marc Christian Kaboré, accompagnato dalla moglie, il Presidente dell'Assemblea nazionale, il primo Ministro e un'ampia delegazione. Ad accogliere il Presidente e il suo seguito sono stati il Direttore provinciale P. Jean-Baptiste Dzankani e il Prodirettore P. Djarba Germin.

«Nell'incontrare il Presidente – riferisce P. Dzankani – abbiamo avuto l'occasione presentargli la nostra Congregazione, il suo carisma e le sue attività in Burkina Faso: la Formazione Filosofica, il Centro medico e la parrocchia di Kayao a Ouagadougou, il dispensario e l'asilo a Tempelin, la parrocchia e la scuola professionale di Ouessa e l'assistenza ai detenuti della prigione e all'ospedale di Banfora». « Inoltre – prosegue il Provinciale - abbiamo avuto l'opportunità di illustrargli il progetto del Centro giovanile che sorgerà a Banfora, chiedendo il suo aiuto finanziario. Tale Centro comprenderà un campo sportivo, alloggi per universitari e altri servizi a carattere formativo per i giovani. L'idea è stata ben accolta. Gli abbiamo consegnato un piano e un preventivo della costruzione del Centro, e ora aspettiamo fiduciosi nella preghiera».

La festa, come sempre, ha radunato esponenti politici, amministrativi e religiosi e la popolazione di Banfora, nonché le delegazioni di altre regioni del Burkina Faso anche della Costa d'Avorio. Numerosi cortei hanno sfilato per le vie della città e i colori, i suoni e le danze sono stati puntuali

alla celebrazione di questa 60° festa dell'indipendenza del Burkina Faso . «Il giorno precedente – racconta infine P. Dzankani -, il nunzio apostolico in Burkina- Niger, l'arcivescovo Mons. Michael Crotty, assieme all'ordinario Mons. Lucas Sano e all'Ausiliare di Ouagadougou, Mons Léopold Ouedraogo, ha celebrato nella cattedrale di Banfora, per la pace in Burkina Faso, per questa occasione.

Nella sua omelia, il prelato ha riferito il saluto e l'augurio del santo Padre Papa Francesco per i burkinabè. Poi ha parlato, nella ricorrenza liturgica, della devozione alla Madonna di Loreto per sostenere la nostra attesa del messia con la Madonna. Alla fine della messa, ha impartito la benedizione apostolica con la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria. Il Signore benedica il Burkina Faso con la pace e la prosperità».

Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli! (FT 8)

L'amore implica dunque

qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che

inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso,

degno, gradito e bello, al di

là delle apparenze fisiche o

morali. L'amore all'altro

per quello che è ci spinge

a cercare il meglio per la

sua vita. Solo coltivando

relazionarci renderemo

possibile l'amicizia

sociale che non

esclude nessuno e la

a tutti.

fraternità aperta

questo modo di

Le **Parole** di Papa Francesco

La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza.
Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere.
Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore. (FT 103)

Dio mette in discussione ogni tipo di determinismo o fatalismo che pretenda di giustificare l'indifferenza come unica risposta possibile. Ci abilita, al contrario, a creare una cultura diversa, che ci orienti a superare le inimicizie e a prenderci cura gli uni degli altri. (FT 57)

«Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove

è nata o dove abita. (FT 1)

fratelli



È stata inaugurata ad Anatihazo lo scorso 8 dicembre la nuova casa della Delegazione "Maria Regina del Madagascar", destinata ad essere un luogo per gli incontri comunitari e con i laici, e per accogliere i religiosi lontani che arrivano nella capitale.

■ 8 dicembre si è celebrata la festa dell'Immacolata Concezione, patrona e regina del Madagascar e festa della Delegazione malgascia.

«È per questo che ad Anatihazo - racconta il Delegato Don Luciano Mariani - abbiamo voluto, appena dopo il conferimento del diaconato ai due confratelli malgasci, celebrare l'inaugurazione della casa della Delegazione, ma in un contesto di formazione al carisma di Don Orione. Due giorni dove tutte e cinque le comunità erano rappresentate con i confratelli orionini e con alcuni laici. Le comunità più vicine erano rappresentate da un buon gruppo di giovani

desiderosi di conoscere e intensificare la loro presenza nelle nostre opere». Lunedì mattina 7 dicembre, dopo l'introduzione del Delegato Don Luciano, che ha spiegato lo scopo dei due giorni, Don Jean Paul ha illustrato la vita di Don Orione, evidenziandone soprattutto i contenuti (amore e fedeltà al Papa, amore ai poveri, amore alla Madonna e amore a Gesù). Invece Don Mamisoa, direttore del Teologico, ha presentato lo sviluppo della presenza orionina in Madagascar.

«Nel pomeriggio abbiamo ascoltato varie testimonianze che ruotavano attorno a domande precise: Chi è Don Orione per me? Come vivo lo Spirito

di Don Orione nell'attività che svolgo? Che cos'è per me il carisma di Don Orione? Un laico per comunità, un religioso, un missionario, un chierico, un diacono, una suora - prosegue Don Mariani -.

È stato bello sentire testimonianze varie, perché ognuno là dove si trova cerca di vivere il carisma aiutato dai religiosi orionini.

È stato bello sentire testimonianze varie, perché ognuno là dove si trova cerca di vivere il carisma aiutato dai religiosi orionini».

PAGINA MISSIONARIA

Il Delegato ha fatto notare ai presenti che il carisma di Don Orione ha molte sfaccettature, e ascoltare varie voci aiuta a orientarsi verso il vero Don Orione, verso quella specificità che è data dal nostro carisma.

La casa della Delegazione, è stata ristrutturata con tanta fatica e grazie alla generosità di tanti amici.

«Il giorno successivo ci siamo sempre ritrovati confratelli e laici, ma in più si sono aggiunti i chierici, e i postulanti, e altri laici- aggiunge il Delegato -. È stato presentato il libro "La vita di Don Orione", scritta da Don Campagna Arcangelo, e tradotta in lingua malgascia. Anni di lavoro grazie a un laico malgascio che conosce molto bene l'italiano. Nei mesi scorsi in cui le scuole erano semi-chiuse, così pure le chiese, Don Tarcisio Piotto con Don Jean Paul e Don Luigi Piotto hanno corretto il testo, scelto le foto, inserito le didascalie e l'Editrice Velar ha stampato il testo. Un libro di 524 pagine che ci permette di conoscere meglio

sue vicissitudini, le sue lettere, il suo cuore grande. Un testo utile non solo per la formazione dei nostri giovani al vorranno conoscere Don Orione».

A seguire c'è stata l'inaugurazione della casa della Delegazione, «ristrutturata con tanta fatica e grazie alla generosità di tanti amici» precisa Don Luciano. Ora la casa ha 16 camere

una capienza di 80 persone, un refettorio, e una cappella che il Delegato ha curato nei particolari: infatti vi sacerdozio, ma per tutti quelli che sono vetrate che rappresentano i 4 amori di Don Orione, e altre vetrate, che danno alla cappella intimità, dialogo con Dio, profondità, silenzio.

> Ora la casa ha 16 camere con bagno, una sala conferenze per una capienza di 80 persone, un refettorio, e una cappella che il Delegato ha curato nei particolari.

«Un luogo per gli incontri comuni tra i confratelli - sottolinea Don Mariani -, con i laici, e un luogo per quando i confratelli lontano vengono nella capitale per fare commissioni».

La mattinata si è conclusa con la celebrazione della messa, e il pranzo. Nell'omelia il Delegato ha sottolineato

che ognuno di noi deve aver cura di sé (la propria casa), attraverso quattro aspetti che Maria ci ha indicato nel Vangelo: come Lei, anche noi siamo "pieni di grazia", ascolto della Parola di Dio, gratuità, servizio. Aver cura di sé, per prenderci cura di chi sta accanto a noi (la casa dell'altro), e prendersi cura della "casa comune".

«Un giorno importante per la nostra Delegazione - conclude Don Luciano -: l'inaugurazione della "Casa Comune" è stata l'occasione per incontrarci confratelli e laici, e rafforzare la nostra unione, la nostra stima reciproca e quardare al futuro con speranza».





genitori qualcuno a cui rivolgersi; può esserci molta gente in casa senza qualcuno a cui parlare o disposto a dare ascolto e attenzione. Tutti sono

lì, eppure non c'è nessuno disponibile ad impegnarsi in ciò che vorrei comunicare o raccontare. Il riconoscimento continuerà a essere cercato nello squardo dell'altro anche se spesso

Intendo riprendere e fare qualche riflessione su alcuni passaggi significativi dell'enciclica Fratelli tutti, nei quali Papa Francesco si rivolge ai giovani come il futuro di un'umanità nuova e fraterna.

Uomo di sabbia: cosa stiamo negando ai nostri giovani?

"Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e quardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la

ricchezza spirituale

e umana che è

stata tramandata

attraverso le ge-

nerazioni, che

ignorino tutto ciò

che li ha prece-

duti» (n.13).

a essere padre o madre, ma nessuno è esentato dall'essere figlio/a. Nessuno dovrebbe sfuggire alla filiazione. Generare significa perpetuare il vivente. Affiliare è introdurre invece la persona nell'umano; significa permettere a un essere umano di inscriversi nella successione delle generazioni. C'è il rischio che nella famiglia e, più in generale nella società, si neghi spazio e tempo che permetta a due generazioni di succedersi Perché le generazioni si ancorino una

Stiamo negando la filiazione, sembre-

rebbe dire il Papa. Nessuno è tenuto

all'altra bisogna che s'incontrino, che si plasmino e che si penetrino a vicenda. Qui sta la filiazione, non come semplice iscrizione in una discendenza, ma come potente trasmis-

sione di vita. Essere figli significa accettare il dono della vita, ma anche il lascito di una storia familiare, di un'eredità, di un patrimonio affettivo e psichico; acconsentire di prendere posto in un

"mondo precedente", cioè accettare l'idea di non essere all'origine della propria esistenza.

Camminiamo sempre nelle orme di un altro, dentro una vera e propria trasmissione di umanità nella consuetudine dei giorni, delle parole, dei gesti scambiati. Vi è una sorta di debito/dono che lega le generazioni e che è ragione del loro essere.

"Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adequato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere" (n.19).

Oggi lo scambio tra

le generazioni è

più semplice, la

parola è più li-

bera. Eppure, nu-

merosi ragazzi e

adolescenti fati-

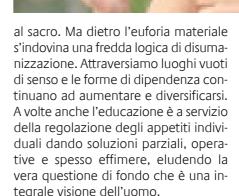
cano a trovare nei

sono le persone sbagliate perché non vogliono il vero bene del giovane. Il mercato quadagna, il deserto cresce: di cosa nutriamo i nostri giovani?

"Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine. Le reti criminali utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo" (n.24)

A volte anche l'educazione è a servizio della regolazione degli appetiti individuali dando soluzioni parziali, operative e spesso effimere, eludendo la vera questione di fondo che è una integrale visione dell'uomo.

Febbre da consumismo, infatuazione per la tecnologia, bisogno di sicurezza, gusto per il divertimento, il nostro benessere si sta riducendo al pienessere, stare bene significa essere pieni. Si dirà giustamente che, da quando esiste, il mondo è un mercato. Quello che è cambiato è la preminenza, per non dire il totalitarismo, della dimensione economica. Il fatto nuovo non è voler godere, ma che il godimento sia culturalmente un fine in sé. È diventato il luogo stesso di un'affermazione esistenziale: se consumo è perché vivo. Assolutizzare le abitudini consumistiche fa perdere di vista e cancella tutti i valori legati all'interiorità, allo spirito,



"Non è il corpo a contenere l'anima ma il contrario. Pensate ad una carezza o ad un sorriso. Forse una mano potrebbe fare una carezza, e gli occhi un sorriso, se non fossero dentro un'anima? Se esiliamo l'anima, il corpo diventa orfano e i suoi gesti si riducono a maschere" (A. D'Avenia, Ciò che inferno non è)

Alle radici di una cultura cristiana: da che parte andare?

"L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, perché quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti. Perciò chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano" (n. 133).

I sociologi ci dicono che ad un figlio dell'Occidente quando nasce vengono consegnate delle coordinate come codice di comprensione del reale nel

quale si troverà a vivere. Tali coordinate sono identità come appartenenza esclusiva a sé, potere come unica forma di libertà, proprietà come unico spazio di vita, sacrificio degli altri in vista di una promessa di bene per sé. Dentro questa organizzazione della vita, che in realtà è ostile alla vita stessa, la cultura dell'incontro e del dono rimane confinata alla retorica. Da una parte l'egemonia della logica utilitarista, dall'altra l'ideologia neoliberista della globalizzazione sono le cause della disgregazione dell'identità individuale, dell'accoglienza ospitale della diversità, della convivenza sociale basata sull'incontro e sulla condivisione. Papa Francesco consegna ai giovani il mandato di essere costruttori e promotori di una cultura dell'incontro/dono. Questo cambiamento di prospettiva, indispensabile per la sopravvivenza dell'umanità, propone la via della reciprocità/prossimità, essere-per-l'altro, come forma di vita possibile per un nuovo umanesimo.

È un'illusione ottica quella per cui, se si parla di dono, per un occidentale significa solo che siamo chiamati a donare, e che ricevere significa semplicemente accogliere un bene e consumarlo nel godimento.

L'accoglimento di quanto ci è donato non si esaurisce nel trattenerlo e nel consumarlo (sfruttarlo) ma si dispiega interiorizzando il senso e il gesto del dono, il suo effetto concreto, e anche il valore del donatore e la relazione con lui. Il dono ricevuto e la relazione di dono ci rendono responsabili di quanto ci è affidato: me stesso e l'altro come doni viventi, la vita mia e quella di chi mi sta difronte. Onorare il dono è fare giustizia a quella promessa di bene che è racchiusa in ogni persona.





e oggi, all'inizio di questo 'nuovo cam-

mino' come Provincia, Maria ripete a

ciascuna le parole rivolte a San Juan

Diego: 'ascolta, piccola figlia mia...

dove vai?' [...]. È Maria, oggi, che ci abbraccia, che ci unisce come sorelle,

anni di presenza in Costa d'Avorio.

così ci ha ricordato Madre M. Mabel

nella Comunicazione ufficiale di guesta

nuova apertura, che si colloca anche

nel contesto della celebrazione dei 25

Infine, a novembre, la notizia di un cambiamento importante nella "geografia" del carisma orionino al femminile in America Latina; la nascita di una Provincia unica che abbraccia tutte le Comunità presenti in Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Perù e che vede quindi l'unione delle attuali Province "N. S. di Luján" e "N. S. del Carmen". Grande novità... grande sfida! Che ha reso necessario pensare a un "nuovo nome" per questa "inedita" realtà.

Presenti in quattro continenti abbiamo vissuto la pandemia ad ogni latitudine, con dati, numeri e disposizioni differenti.

A tal fine è stato realizzato un sondaggio e una consulta a tutte le Religiose di questa nascente Provincia di lingua spagnola, che ha portato alla scelta del nome di colei che sotto il suo "manto" unisce tutti i popoli dell'America-latina: "Nostra Signora di Guadalupe". "In Lei ci sentiamo tutte Questo tempo difficile è stato anche un'opportunità per fare scelte importanti e preparare il domani di tutte. Vogliamo concludere questa carrellata di Speranza e di belle "nuove"

lata di Speranza e di belle "nuove" ringraziando il Signore che continua a chiamare le PSMC a essere "missionarie di Dio fino ai confini del mondo" per far splendere nella Chiesa sempre di più la bellezza del nostro carisma e del nostro essere Famiglia di Don Orione, come ci ha detto Papa Francesco: "coltivate lo spirito dell'incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione... tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica" (Francesco alle PSMC, XII Capitolo generale).



NOVITÀ PER IL NOSTRO FUTURO

"Non perdere il tempo di Dio ..." perché Caritas Christi urget nos!



n anno inimmaginato il 2020, in parte vissuto "virtualmente" ma ricco di scelte concrete, in cui l'impegno delle PICCOLE Suore Misssionarie della Carità è continuato nonostante la sfida del coronavirus. L'emergenza non è finita ma possiamo dire di essere riuscite ad affrontare la crisi, rafforzare legami costruire futuro.

Presenti in quattro continenti abbiamo vissuto la pandemia ad ogni latitudine, con dati, numeri e disposizioni differenti. Grazie alle piattaforme digitali le distanze si sono accorciate molto velocemente e pur nella crisi sanitaria ed economica che si stava, e si sta vivendo, abbiamo scoperto quello che Papa Francesco ha definito "un dono", Internet!

Viaggi, incontri, accoglienze calorose, danze di benvenuto, momenti di gioia per l'arrivo di consorelle giunte da altri continenti o da altre comunità, si sono "spostati" sul digitale e si sono trasformati in incontri virtuali in cui siamo state felici anche solo di poter salutare e chiedere: come state? Vi siamo vicine...

"Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare il domani di tutti..." ha detto nell'aprile scorso Papa Francesco, e questo tempo difficile è stato anche un'opportunità per fare scelte importanti e preparare il domani di tutte grazie ancora una volta alla possibilità di continuare a "connettersi" e confrontarsi attraverso internet. In particolare, vogliamo ricordare le novità più significative per il nostro futuro.

La Provincia "Maria Regina della Pace"

Prima di tutto l'annuncio a settembre di una decisione che ha colmato di gioia l'intero Istituto, segno della Divina Provvidenza e dell'amore di Dio per il Madagascar, l'erezione canonica a Provincia, della Delegazione "Maria Regina della Pace" "[...] frutto La nuova comunità in Mozambico

Poco dopo la Superiora generale ha comunicato l'apertura di una comunità in Mozambico, incorporata alla

di un cammino lungo, di un discerni-

mento serio e della realtà che, dagli

inizi della presenza delle PSMC in Ma-

dagascar, è stata sempre in salita po-

sitiva e in una crescente maturità

carismatica, spirituale, vocazionale e

apostolica delle persone, delle comu-

nità e delle opere e servizi in quella

Diventare ora una Provincia, non è un

"punto di arrivo", ma un "punto di par-

tenza", con più responsabilità, senso di

appartenenza, comunione e amore

Un riconoscimento importante per

questa feconda realtà che inizierà uf-

ficialmente il suo nuovo cammino il

prossimo 16 maggio Festa di San

alla Chiesa e alla Congregazione".

terra di missione [...].

Luigi Orione.

comunicato l'apertura di una comunità in Mozambico, incorporata alla Vice-Delegazione "N. S. della Speranza" della Costa d'Avorio, in risposta alla lettera con cui il Direttore generale dei Figli della Divina Provvidenza Don Tarcisio Vieira, ci invitava a collaborare nel Piccolo Cottolengo e nella Parrocchia orionina di Maputo-Zimpeto in Mozambico.

Diventare ora una Provincia, non è un "punto di arrivo", ma un "punto di partenza", con più responsabilità, senso di appartenenza, comunione e amore alla Chiesa e alla Congregazione".

"Abbiamo ripetuto spesso in questi ultimi mesi che 'la carità non va in quarantena' e oggi faccio proprie queste espressioni di Don Orione: 'non attendiamo il dopo-guerra...' non attendiamo il 'dopo-pandemia' per accogliere le ispirazioni dello Spirito Santo con coraggio, con fiducia nella Divina Provvidenza, accogliendo la sfida del 'fuoco dei tempi nuovi' in questo momento storico, anche se dovremo adeguare il passo, ma senza chiuderci aspettando 'tempi migliori' e rischiando di perdere il 'tempo di Dio',

25

ON ORIONE OGGI · GENNAID 26

esù era buono e misericordioso con i peccatori: li cercava, li accoglieva, li perdonava invitandoli a cambiare vita. Si mostrava invece durissimo nei confronti di una particolare

Non sopportava la falsità! E l'ipocrita è esattamente un "bugiardo", uno che simula buoni sentimenti, buone intenzioni, apparendo diverso da quello che è realmente. Il suo obiettivo è farsi apprezzare dagli altri e ricevere consenso. Quando poi l'ipocrisia è un'attitudine della classe dirigente finisce per infettare l'intera vita sociale di un popolo. Ecco perché Gesù si scagliava contro gli scribi e i farisei che costituivano le guide spirituali in Israele. Le invettive rivolte a queste élite sono durissime: "Razza

Ho l'impressione che l'ipocrisia si annidi anche in una certa nomenklatura della nostra epoca, nella

Mi riferisco ad esempio agli atteggiamenti equivoci di fronte alle persone disabili. Sembra ci sia quale scorgo evidenti contraddizioni che vanno smascherate. unanimità nel difendere i loro diritti e promuoverne l'inserimento nella vita sociale. Basta con le barriere architettoniche, basta con l'esclusione dal mondo scolastico o dal mondo lavorativo, via i termini inappropriati, sostituendo "handicappato" con "disabile" o, meglio ancora, con "diversamente abile".

Ma, aimè, ecco l'altra faccia della medaglia, quella che fa emergere l'ipocrisia di una certa cultura Tutto formalmente corretto e meritevole di plauso. dominante, che Giovanni Paolo II definiva "cultura della morte". Se nelle visite prenatali il feto presenta delle anomalie o probabili rischi per la salute del nascituro... c'è una soluzione a portata di mano: la sua eliminazione. Ovvio, attraverso l'aborto. L'Islanda si vanta di essere stato il primo paese accettassero di accogliere un figlio disabile sono ritenuti egoisti

perché sottraggono risorse destinate a persone sane. Anche il Belgio e l'Olanda vantano la completa eliminazione di nascite Down. In Italia siamo un po' più accoglienti: su 100 bimbi diagnosticati con questa sindrome, ne nascono 30. Tuttavia anche i cultori di questo pensiero eugenetico, oggi vincente, si associano nell' affermare i diritti delle persone disabili, almeno di quelle nate, perché a quelle eliminate è stato negato il primario diritto alla vita! Ecco la grande ipocrisia: promuovere i diritti dei disabili e,

allo stesso tempo, cercare di intercettarli prima della nascita per ucciderli. E non troviamo le stesse contraddizioni anche di fronte agli anziani non più autosufficienti? A parole si proclama la necessità di farsi carico della loro fragilità e, surrettiziamente, si incoraggia una cultura dell'eutanasia, spacciando per un atteggiamento compassionevole e

pietoso la loro eliminazione.

Di fronte a queste forme di ipocrisia mi ritornano alla mente le parole di Gesù che invita alla vigilanza e al discernimento: "Guardatevi dei falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt. 7,15-16). I frutti dei moderni falsi profeti si ritrovano nella cultura della morte che decide l'aborto per i "non perfetti" e l'eutanasia per i "vecchi". La grande ipocrisia del nostro tempo è smascherata.



Ordinazione Diaconale di 10 giovani religiosi orionini

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

Nei giorni 5, 6 e 8 dicembre la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza ha avuto la gioia di celebrare le ordinazioni diaconali di 10 giovani religiosi. In Costa D'Avorio, nella diocesi di Gram-Bassam, sono stati ordinati diaconi 4 chierici orionini per le mani di Mons. Raymond Ahoua,: Jacques TA-GUEMABA, Elvis Lambert N'CHO, Jean-Marie KABOUA e Franck Aristide SIKA. In Madagascar nei giorni 5 e 6 dicembre, presso la parrocchia San Giuseppe di Anatihazo, si sono svolte le celebrazioni della Professione perpetua e dell'Ordinazione diaconale dei chierici Herinjaka Jean Honoré RABENASOLO e Jean Charles Fr. RANDRIAMALALA. La celebrazione dell'ordine del diaconato è stata presieduta da Mons. Rosario Vella, vescovo di Moramanga. Infine, la mattina dell'8 dicembre, presso la parrocchia di Ognissanti in Roma, si è svolta l'ordinazione diaconale di altri 4 giovani chierici che attualmente risiedono presso l'Istituto Santa Maria del Perpetuo Soccorso-Teologico Don Orione. Due di loro, Avinash INSAPPA, Michael M. SAMIR, appartengono alla Delegazione Mother of the Church, mentre P. Vincent KABORE e K. F. Peggy KOUMAN, fanno parte della Provincia Notre Dame D'Afrique. L'ordinazione è avvenuta per le mani del Card. Enrico Feroci, arcivescovo titolare di Passo Corese.

ROMA

L'incontro dei Consigli generali FDP E PSMC e le responsabili ISO, IMN E MLO

Nei giorni 30 novembre e 1° dicembre la Famiglia Carismatica Orionina si è ritrovata nel secondo appuntamento annuale tra i Consigli generali dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità con le Responsabili dell'ISO (Istituto Secolare Orionino) e dell'IMN (Istituto Maria di Nazareth) e con la Coordinatrice generale del MLO (Movimento Laicale Orionino). Il primo giorno, presso la Curia generale FDP, si sono incontrati i due Consigli. È stato un tempo impegnativo, nel quale i religiosi e le religiose hanno proiettato lo squardo sulle varie realtà delle Congregazioni, arricchendolo, attraverso varie dinamiche, con la condivisione dell'esperienza vissuta in questo tempo di pandemia. Il secondo giorno, come di consueto, l'incontro è stato allargato, quest'anno "virtualmente", alle Responsabili dell'ISO e dell'IMN, e alla Coordinatrice generale del MLO. In questo secondo giorno, inoltre, si è parlato del riconoscimento pontificio dell'ISO e dell'incontro delle Famiglie Carismatiche del 21 no-

vembre scorso e sono stati affrontati alcuni temi che riguardano gli appuntamenti in programma per il prossimo anno, quali: l'Incontro Internazionale del MLO che si terrà ad Aparecida (Brasile) dal 17 al 21 ottobre 2021, il convegno Educativo e quello Caritativo che si terranno in Argentina e la GMGO che si svolgerà a Tortona.





POLONIA

Un seminario online spiega come interagire correttamente con le persone disabili

"La Scala di Giacobbe", è un'associazione formata da giovani volontari che si prendono cura dei loro coetanei disabili e che organizza ritiri, cure, riabilitazione e aiuti di beneficenza per le persone con disabilità. Lo scorso 10 dicembre, in occasione della Giornata internazionale dei diritti umani, "La Scala di Giacobbe" ha organizzato un seminario online nell'ambito del progetto "Tocchiamo la diversità" durante il quale è stato affrontato il tema delle persone con diverse tipologie di disabilità. Ti senti a disagio quando entri in contatto con una persona disabile? Non sai come venire in aiuto in modo efficace e adequato a un disabile quando ne ha bisogno, o come offrire aiuto senza offenderlo? Partendo da queste domande il seminario online "Savoir-vivre verso le persone con disabilità" ha mostrato in modo accessibile, come ci si dovrebbe comportare in tali situazioni, presentando varie problematiche che si possono incontrare nella vita di tutti i giorni con persone con diverse tipologie di disabilità.



BRASILE NORD

I 50 anni della parrocchia "Nostra Signora della Divina Provvidenza" a Rio De Janeiro

La parrocchia "Nostra Signora della Divina Provvidenza", situata nel quartiere del Jardim Botânico a Rio de Janeiro, ha celebrato il suo 50° anniversario. L'anno giubilare si è concluso il 22 novembre, con la solenne celebrazione della S. Messa presieduta dal Card. Arcivescovo di Rio de Janeiro, Mons. Orani Tempesta e concelebrato dal parroco, P. Ilídio Pinto, dal Superiore provinciale, P. Josumar dos Santos e da altri sacerdoti che fanno parte della comunità religiosa. Il Superiore provinciale, parlando del rapporto dei parrocchiani con questa comunità religiosa, ha sottolineato coma «alla gente piace essere qui. Hanno a cuore questa comunità parrocchiale, sono cresciuti e crescono nella devozione a Nostra Signora della Divina Provvidenza» e ha aggiunto la richiesta che «noi orionini possiamo diffondere sempre di più questa devozione alla Madre di Dio».

KENYA

A Nairobi ordinati

ordinati diaconi altri sette giovani religiosi della Congregazione, appartenenti alla Delegazione Missionaria di lingua Inglese (5) e alla Provincia africana "Notre Dame

7 nuovi Diaconi orionini Il 12 Dicembre a Nairobi sono stati

d'Afrique" (2). A causa delle norme di sicurezza anti covid 19 la celebrazione si è svolta in forma ristretta nel cortile dell'Istituto Teologico di Nairobi. I neo Diaconi sono: Jackson Melbin AROCKIAM (India), Yendoube LARE (Togo), Augustus Omumani MUKHWAYA (Kenya), Paul Able N'TA (Costa D'Avorio), Denis Aoka NYANG'AU (Kenya), Thomas Gwaro OMBONGI (Kenya) e Arvind XAXA (India). L'ordinazione si aggiunge a quelle che avevano avuto luogo nei giorni scorsi ad Anyama (Costa d'Avorio), Antananarivo (Madagascar) e Roma (Italia).

KENYA

Al Centro Don Orione di Kandisi celebrata la Giornata della disabilità

Il Centro Don Orione di Kandisi, in Kenya, è stato scelto dal governo locale come sede per ospitare le celebrazioni della Giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità della contea di Kaiiado.

L'ospite d'onore è stato il vice commissario di contea, accompagnato da altri funzionari di contea, da un membro del parlamento, dagli ambasciatori di Cile e Irlanda e da un rappresentante dell'ambasciata slovacca. Sono stati letti messaggi di saluto inviati dalla Hickey Family Foundation e dalla first lady del Cile, nonché il messaggio per la giornata del Segretario generale delle Nazioni Unite.

L'occasione è servita anche per presentare il nuovo impianto igienico del Centro, finanziato dalla realtà spagnola "Manos Unidas", e per mostrare il buon lavoro che la Congregazione orionina sta svolgendo in Kenya. Tutti i relatori hanno ringraziato i religiosi di Don Orione per l'ottimo lavoro svolto con le persone con disabilità.



ROMA

Addio a ERCOLE DI FABBIO

Ricordiamo il signor Ercole Di Fabbio deceduto a 93 anni lo scorso 22 novembre. È stato protagonista buono, discreto e operoso del Centro Don Orione di Monte Mario, dove dall'inizio nel 1944 fino alla fine, è stato come uno di famiglia.



BRASILE NORD

Concluso l'anno giubilare ad Ananindeua

La Parrocchia "Cristo Re" aveva aperto il 5 gennaio 2020 l'anno giubilare in occasione dei 50 anni di presenza orionina ad Ananindeua (Pará - Brasile Nord). A conclusione di questo evento è stata organizzata una tre giorni di attività caritative, i volontari della parrocchia hanno cucinato e organizzato un gran numero di pasti che poi 40 giovani orionini hanno distribuito, insieme a vari capi d'abbigliamento, alle persone bisognose e ai senzatetto che vivono per le strade della capitale Belem. Poi sono stati organizzate nel quartiere una serie di attività sociali e ricreative per i bambini e i ragazzi del Progetto Sociale Casa Don Orione. Infine, domenica 6 dicembre, sono state realizzate attività rivolte alla cura della persona che hanno visto il coinvolgimento di parrucchieri, estetiste, nutrizionisti e medici, ma anche di professionisti che hanno offerto assistenza legale. La giornata è terminata con la celebrazione della santa Messa che ha concluso l'anno giubilare.

LIBRI

"Christian Music e Nuova Evangelizzazione"

Da circa 50 anni generazioni di Giovani hanno dedicato e continuano a dedicare tempo ed energie per "evangelizzare altri giovani", come oggi ci direbbe anche papa Francesco. Offrendo una risposta decisamente adequata alle esigenze della Nuova Evangelizzazione, la Christian Music



per vivere un'autentica esperienza di fede. La Christian Music, anche se attualmente è poco sostenuta in Italia culturalmente ed economicamente, spazia tra i più disparati generi musicali (dal pop al rock, dal jazz al gospel) e permette agli artisti cristiani di vivere la propria fede e la loro professione di cantautori e musicisti come una vera e propria vocazione all'annuncio del Vangelo. (Luca Ingrascì, Christian Music e Nuova Evangelizzazione, Youcanprint, 2020, pp. 292, € 25,00)



La Provincia di Nossa Senhora de Fátima (Brasile Nord) ha nuovo sacerdote: P. José Ribamar Da Silva. L'ordinazione sacerdotale è stata celebrata il 12 dicembre da Mons. Armando Martín Gutierrez, FAM, a Bacabal, nell'entroterra dello Stato di Maranhão.

La solenne celebrazione dell'ordinazione sacerdotale si è svolta nella parrocchia di Sant'Ana e São Joaquim a Bacabal, dove P. José Ribamar è stato educato alla fede e ha ricevuto i Sacramenti ed è stata presieduta dal vescovo diocesano, Mons, Armando Martín Gutierrez, FAM. La celebrazione si è svolta nel rispetto delle norme sanitarie limitando, di consequenza, il numero di partecipanti.

Le 15 comunità che compongono la parrocchia erano rappresentate ciascuna da 10 persone e bella è stata anche la partecipazione dei religiosi orionini delle comunità di Ananindeua, Araguaína, Belo Horizonte, Ceará (Caucaia e Itapipoca) e Brasilia. Il neo sacerdote ha celebrato la sua prima messa domenica 13 dicembre, nella comunità di Santa Luzia di Bacabal.



generale con i Direttori provinciali dell'America

Latina

Il 31 dicembre si è concluso il triennio di governo delle Province religiose in America Latina. Nei giorni 9, 10 e 11 dicembre il Direttore generale P. Tarcisio Vieira e il suo Consiglio hanno incontrato in videoconferenza i Direttori delle Province dell'America Latina che concludevao il loro mandato a fine anno.

Il primo incontro si è svolto la mattina del 9 dicembre con P. Rodinei Thomazella, Direttore della Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud – Mozambico), a sequire nel pomeriggio del giorno 10 c'è stato quello con P. Gustavo Aime della Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Argentina – Uruguay e Paraguay) e, infine l'ultima videoconferenza della giornata è stata con P. Josumar dos Santos, Direttore della Provincia "Nossa Senhora De Fátima" (Brasile Nord), riconfermato nel suo incarico. Il giro degli incontri si è concluso il giorno 11 con P. Sergio Felipe Valenzuela Ramos della Vice Provincia "Nuestra Señora del Carmen" (Cile). «Durante l'incontro ho avuto modo di ringraziare ciascuno di questi nostri confratelli che hanno reso un servizio importante alla Congregazione – ha informato P. Tarcisio Vieira -.

Devo dire che è stato affascinante percorre insieme a loro questo tratto di cammino di governo. Trattando con loro, ho visto che, tra i discepoli di Don Orione, ci sono delle persone intelligenti e brillanti, che amano la Congregazione con una dedizione straordinaria. Deo gratias!».

ARGENTINA

Approfondimenti storici per i 90 anni di presenza delle PSMC in Sud America

Nell'ambito delle celebrazioni che ricordano i 90 anni della presenza delle Piccole Suore Missionarie della Carità in Argentina, sono state programmate numerose iniziative tra cui due interessanti conferenze tenute da Suor M. Jesús Nieva Superiora della Provincia "N. S. del Carmen" (Cile) e da P. Fernando Fornerod Consigliere generale dei Figli della Divina Provvidenza. Nella relazione "Piccole Suore, grandi Missionarie" Suor M. Jesús ha approfondito la risposta che le suore diedero, attraverso l'azione della carità, alla situazione che trovarono al loro arrivo nelle terre argentine, nonché una riflessione su dove proiettano oggi i loro passi. La conferenza di P. Fornerod si è concentrata sulla presentazione di un panorama

generale per capire come fu l'incontro del carisma di Don Orione con la situazione della Chiesa, al momento del suo arrivo, sia in Argentina che in Uruguay. I due incontri, che si sono svolti online, hanno ripercorso gli aspetti rilevanti della storia delle PSMC e del carisma orionino in America Latina.



PADRE REMIGIO CORAZZA

Era attaccato a Don Orione e alla Congregazione come un ramo al tronco.



morto a 100 anni di età, 80 di professione religiosa e 67 di sacerdozio. Padre Remigio Corazza,

nato ad Arsego (Padova, Italia) il 5 ottobre 1919, è morto ad Araguaina (Brasile) il 21 febbraio 2020.

Era attaccato a Don Orione e alla Congregazione come un ramo al tronco.

Tutta la sua vita e i suoi abbondanti frutti di bene vennero dalla linfa che alimentava quella pianta umile e robusta. Lasciò nel Veneto la sua famiglia povera, numerosa, laboriosa e di fede convinta. Entrò in Congregazione nel 1936 al Paterno di

Tortona, accolto da Don Carlo Sterpi. Ricordo che durante un lungo viaggio, da Araguaina a Palmas, mi raccontò di sé, dei tempi vissuti con Don Orione, Don Sterpi e Don Cremaschi. "Don Sterpi proprio non mi voleva ammettere al noviziato, ero un po' troppo vivace. La mia attesa si prolungava". Sapendo che Don Sterpi difficilmente avrebbe cambiato parere, si decise a scrivere a Don Orione mani-

festandogli il suo stato d'animo. Don Orione se lo chiamò vicino, come "segretario", gli faceva fare qualche piccola commissione e ne studiò l'animo. Poi, "Un giorno, Don Orione mi volle incontrare. Mi parlò, si informò. Al termine del colloquio, Don Orione mi diede una lettera, chiusa, da portare a Don Cremaschi, il padre maestro. La portai senza sapere cosa vi fosse scritto. Dopo un po', però, Don Sterpi mi chiamò per annunciarmi: sei ammesso come chierico. La gioia fu grande".

lo ascoltavo i ricordi di Don Remigio e, a queste parole, mi chinai a prendere la mia borsa da viaggio che avevo tra i piedi. Estrassi dalla borsa proprio una copia di quella lettera di Don Orione che egli stesso portò a Don Cremaschi e là, – sull'interminabile strada che attraversava il sertâo brasileiro gliela lessi.



Caro Don Cremaschi, la grazia di Dio e la Sua pace siano sempre con noi! Chiamerai Corazza Remigio, e gli notificherai che egli da oggi è accettato quale studente non più quale Coadiutore: ne ringrazî la Madonna SS., e il suo Noviziato sia quale studente -Chierico. Metterà la veste nella festa della Immacolata, se continua, come spero, a diportarsi bene.

Padre Remigio si commosse fino alle

lacrime. Caro padre Remigio! Ha continuato ad essere "vivace" ma, come promesso a Don Orione a 19 anni, ha continuato a "diportarsi bene" fino oltre i 100 anni. Dopo quella lettera di Don Orione, Remigio poté fare il Noviziato e poi professare i primi voti il 10 dicembre 1939, nelle mani di Don Orione. Fece gli studi lavorando e tribolando negli anni della guerra 1940-1945, ma finalmente divenne sacerdote il 29

Si fece apprezzare per il suo amore a Dio, l'attitudine di uomo buono, per l'attenzione al popolo semplice, ai poveri e bisognosi verso i quali era particolarmente sensibile, attivo e magnanimo.

qiuqno 1952.

Il 12 luglio 1953, partì missionario per il Goiás, ove l'anno precedente era iniziata la missione con la tragica morte di Don Egidio Adobati e del fratel Giuseppe Serra, travolti dalle acque del fiume Tocantins a sole tre settimane dal loro arrivo.

"Ricordavo come Don Orione ci entusiasmava e diceva che la Congregazione avrebbe avuto molti martiri. Così quando i superiori chiesero qualcuno per andare a sostituire i primi due missionari morti io mi offrii".

La missione era nel suo primo difficile inizio, in una zona molto povera e isolata, completamente sprovvista di scuole, di assistenza medica, di cura pastorale. Gli fu affidata la parrocchia di Filadelfia (1953-1958).

Furono tempi eroici, per Padre Remigio e per tutti i missionari orionini. Poi passò ad Araguaína dedicandosi alla parrocchia e promovendo il Collegio "Santa Cruz" (1963-1975).

Fu poi artefice a Goiania della nuova parrocchia "San Paolo Apostolo".

Nel 1989 ritornò a Xambioà e poi ancora ad Araquaina, alla direzione della "Casa da Caridade", un ospedale-maternità. L'età e i limiti di salute avanzavano, ma Padre Remigio continuò nella parrocchia "Sagrado Coração de Jesús, sempre attivo, dedicandosi all'ascolto, alla riconciliazione e all'aiuto dei malati e bisognosi.

Nel 2018, al compiersi dei 99 anni di età, giunse a padre Remigio un riconoscimento, promosso dalla Provincia di Padova, come "cittadino italiano che ha portato nel mondo la cultura e il sapere", e il premio per il "qualificato contributo civile e sociale a favore del mondo dell'emigrazione". Ormai, però, era vicino il premio più

ambito, l'unico che conta per l'eternità, quello "che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (Fil 3,14).

"Da giovane pensavo di diventare anch'io martire, di dare il mio sangue per il Signore", confidò Padre Remigio. "Arrivato ai 100 anni, mi accorgo che il Signore mi ha chiesto di dare il sangue goccia a goccia, nella vita quotidiana".

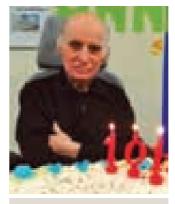
RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA DOMINIKA



chowa" - Polonia.

Deceduta il 25 novembre 2020 è deceduta a Otwock (Polonia). Nata il 28 ottobre 1932 a Zduńska Wola (Polonia), aveva 88 anni di età e 62 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Czesto-



SAC. ISMAELE BARSANTI

Deceduto il 7 dicembre 2020, nel Piccolo Cottolengo di Sanremo IM (Italia). Nato a Borgo Val di Taro PR (Italia), il 20 ottobre 1919, aveva 101 anni di età, 81 di professione e 71 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia).

SAC. JOÃO BATISTA DE FREITAS



Deceduto I'11 dicembre 2020 all'ospedale di Goiânia GO (Brasile). Nato a Juiz de Fora MG (Brasile), il 28 ottobre 1953, aveva 67 anni di età, 44 di professione e 36 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora de Fátima" (Brasile Nord).

DON WINCENTY GÓRALCZYK



Deceduto il 13 dicembre 2020, a Łaźniew (Polonia). Nato a Czarnocin – Łomża (Polonia) il 14 marzo 1936, aveva 84 anni di età, 65 di professione e 56 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Matki Borkiej Czestochowskiej" Polonia.

DON ENRICO LORENZO CASOLARI



Deceduto il 13 dicembre 2020 nella Clinica Columbus a Roma (Italia). Nato a Prignano MO (Italia) il 10 agosto 1936, aveva 84 anni di età, 64 di professione e 54 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" - Italia.

SAC. GIOVANNI COLASUONO



Deceduto il 16 dicembre 2020 nella Clinica Columbus di Roma (italia). Nato a Maschito PZ (Italia) il 05 agosto 1949, aveva 71 anni di età, 54 di professione e 43 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" - Italia.



Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A: Don FABIO ANTONELLI Direzione Generale Opera Don Orione Via Etruria, 6- 00183 Roma

e-mail: fdp@pcn.net